

Camminiamo in santità e giustizia dinnanzi al Signore

Riflessione per la quaresima

Cari fratelli e figli

Il tempo quaresimale che inizia riporta sulle nostre labbra, con maggiore insistenza liturgica, espressioni che manifestano la nostra conversione, la nostra fiducia nel Signore, il desiderio di camminare meglio sulle sue vie e di vivere con un cuore purificato dalla colpa ed inondato di speranza e di gioia: un cammino « di santità e di giustizia al suo cospetto per tutti i nostri giorni » (Lc 1, 75).

Offro questi semplici pensieri a tutta la comunità ecclesiale palermitana, ed in particolare gradirei che fossero utilizzati dai diversi gruppi, associazioni, movimenti ed entità simili, quante ne esistono nella nostra Diocesi, perché questo ritrovarsi a riflettere sullo scritto del Vescovo sia per tutti ulteriore motivo di sentirsi in comunione con lui e tra di loro.

Un itinerario spirituale

1. Basta dare una scorsa alle antifone dei salmi responsoriali nelle Messe sia festive che feriali di questo tempo, per cogliere ripetutamente sentimenti come questi: « Perdonaci Signore, abbiamo peccato... Tu gradisci Signore il cuore penitente... Beato chi spera nel Signore... Mostraci Signore la via della salvezza... Crea in me o Dio un cuore puro... Il Signore è mia luce e mia salvezza... ». Tali invocazioni e tutte le altre che rispondono alla prima lettura formano come un tracciato spirituale che ci conviene seguire nel cammino quaresimale: « Le vie del Signore sono verità e grazia... Le tue parole Signore sono spirito e vita... Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza... » Dalla conversione, dalla penitenza alla gioia, è un'unica esperienza spirituale che ci viene offerta.

Camminare lungo la via che è Cristo

2. In questo tempo, nel quale è opportuno che vengano intensificate o riprese dappertutto le Missioni popolari, viene offerto a tutti un maggiore ascolto della parola di Dio, una più intensa riflessione su di essa, per conseguire più profonde e salde convinzioni di fede e formulare più generosi e coerenti propositi di vita cristiana. Nella fede noi camminiamo verso Dio lungo la via che è Cristo, fonte di verità e di vita piena e imperitura: « Io sono venuto — ha detto Gesù stesso — perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza » (Gv 10,10). Si tratta, evidentemente, di quella vita spirituale, senza il cui fiorire vana risulta ed illusoria ogni altra sanità e robustezza fisica.

3. Condizione di questa vita spirituale è mantenersi in grazia di Dio: è un'espressione oggi meno usata di quanto lo fosse una volta. L'essersi affievolito il senso del peccato ha portato ad una minore considerazione dello stato di grazia, del suo significato di amicizia con Dio, e della necessaria vigilanza per non cedere alle tentazioni e perderla: « Vegliate e pregate — ha raccomandato Gesù — per non cadere in tentazione » (Mt 26,41).

Se è vero che non tutti i peccati tolgono lo stato di grazia, quando si tratta di colpe oggettivamente o soggettivamente leggere, è vero peraltro che alcuni peccati sono talmente gravi da toglierlo, e per questo vengono chiamati mortali: perché fanno perdere la *grazia* che è come la vita dell'anima. Il buon cristiano, però, che vuoi mantenersi fedele a Dio, cerca di non distinguere troppo, per quanto riguarda il proprio comportamento, tra peccati gravi e non gravi e procura invece di osservare meglio che può i Comandamenti e i grandi precetti della carità, in cui tutta la legge morale è racchiusa: l'amore per Dio e l'amore per il prossimo.

L'uso oggi invalso di accostarsi facilmente a ricevere l'Eucarestia, senza essersi di recente confessati, può ingenerare il dubbio che non tutti siano nelle condizioni spirituali di poterlo fare, e rende opportuno il ricordo dell'ammonizione di San Paolo ai cristiani di Corinto: « Chiunque in modo

indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno pertanto esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice, perché chi mangia e beve senza riconoscere il Corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna...» (1 Cor 11,27-29).

Quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto

4. Il ritrovarsi consapevoli di peccato non deve però scoraggiare nessuno, ma piuttosto indurlo ad un salutare ravvedimento e a un'umile confessione: « Pietà di me o Dio secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato... Riconosco la mia colpa... Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto... » (Sal 50).

È importante che, anche in quelle trasgressioni che a prima vista riguardano il comportamento nei confronti del prossimo, ci si senta innanzitutto colpevoli dinnanzi a Dio: il peccato infatti è essenzialmente resistenza e diniego all'imperativo che ci viene da Dio di operare sempre bene, e di operare sempre il bene.

Questo umile atteggiamento di penitenza non è richiesto soltanto per ottenere il perdono dei peccati attuali commessi, ma anche come continua disposizione del nostro cuore che non può mai presumere della propria stabilità nel bene, ma deve sempre trepidare e vigilare per non cadere in tentazione, memore ed esperto della propria fragilità.

5. Mentre c'è una penitenza che è atto sacramentale, a cui accedere secondo i bisogni, c'è uno spirito di penitenza da coltivare sempre, come virtù cristiana che difende e sostiene l'esercizio della perfetta carità. In una società come la nostra impregnata di materialismo e di edonismo, è evidente la mancanza di questo spirito penitenziale e di cristiana mortificazione che comportano una continua vigilanza su se stessi ed un continuo controllo sui moti disordinati dello spirito e della carne.

Una volta si allenavano anche i bambini a piccoli atti di dominio di sé e di rinuncia, con quei «fioretti » che, pur nella loro apparente ingenuità, erano un esercizio spirituale di notevole efficacia e contenuto pedagogico; oggi si permette tutto a tutti — piccoli e grandi — e non si è poi più capaci di resistere al male. Se tanti, che nella vita hanno poi commesso ogni sorta di malvagità e di atroci crimini, fossero stati educati, fin da giovani, a frenare le proprie concupiscenze (degli occhi, della carne, dello spirito) a dominare l'ira, a vincere l'odio, certamente non sarebbero giunti alle efferatezze che fanno inorridire, piangere e soffrire, e lo stesso dicasi di altre azioni che, pur senza essere così estreme, sono sempre detestabili; Siamo testimoni di come il permissivismo di tutto e su tutto abbia portato ad un generale rilassamento morale nel comportamento della società, a tutti i suoi livelli.

6. Oggi poi la dimensione penitenziale della vita viene esercitata anche mediante la paziente sopportazione delle tante avversità che si incontrano, delle sofferenze, delle malattie, dei dubbi e delle incertezze sul presente e sul futuro: tutto quello che fa in qualche modo soffrire può essere assunto quale elemento penitenziale, da vivere consapevolmente e da valorizzare per il proprio affinamento umano e spirituale; è proprio di chi ha saputo soffrire saper anche comprendere ed aiutare quelli che soffrono. Molte volte, anzi, l'esempio di una serena sofferenza è più incoraggiante di quante esortazioni e discorsi si vogliono fare.

Chi spera nel Signore non resta confuso

7. In ogni caso è sempre vero, e ne è continua la riprova, che « chi spera nel Signore non resta confuso » (Sal 33). Egli è sempre vicino a chi lo cerca ed ascolta il povero che lo invoca. I sentimenti e le parole della speranza non possono mai spegnersi nel cuore e sulle labbra del cristiano. Egli può ben ripetere con David: «Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?. Se contro di me si accampa un esercito; se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia... » (Sal 26).

Non si tratta di una labile fiducia, di una infondata speranza; non è infatti una speranza umana, non è un'utopia. È quella speranza soprannaturale ed escatologica che non delude perché fondata sull'amore di Dio di Dio riversato nei nostri cuori, perché motivata dal sacrificio di Cristo, che è morto e risorto per noi (Rm 5). Le speranze del mondo passano, così le sue ideologie, così le sue utopie... veramente « passa la scena di questo mondo» (1 Cor 7,31)... « Il cielo e la terra passeranno ma le

mie parole non passeranno» (Mc 13,31). Ed è proprio sulla Parola del Signore e su Gesù, Parola incarnata di Dio, che noi fondiamo incrollabilmente la nostra speranza e le nostre speranze.

8. Molti, riponendo la loro speranza soltanto nei successi di questo mondo, la perdono poi per gli insuccessi della vita, per il fallire di tanti piani, di tanti programmi, di tanti progetti elaborati a livello individuale o sociale: se esistesse solo la dimensione terrestre delle cose, potrebbero avere ragione. Ma l'incarnazione di Gesù dona alla storia umana un deciso senso spirituale: l'uomo rinnovato dalla fede è per sua vocazione temporale ed eterno; attraverso di lui, perfetta immagine di Dio, il mondo materiale si spiritualizza e si congiunge a Dio, in modo che nessuna parte dell'universo è privata della sua presenza non solo creatrice ma redentrice e trasfiguratrice. Questo disegno provvidenziale l'umanità lo realizzerà lentamente e progressivamente essendo il tempo insieme pazienza di Dio e spazio per la libertà umana.

Nel Prefazio della Preghiera Eucaristica V/A c'è un tratto che ben possiamo inserire come acclamazione al Padre: « Tu non ci lasci soli nel cammino, ma sei vivo e operante in mezzo a noi. Con il tuo braccio potente guidasti il popolo errante nel deserto; oggi accompagna la tua chiesa pellegrina nel mondo con la luce e la forza del tuo Spirito; per mezzo del Cristo, tuo Figlio e nostro Signore ci guidi nei sentieri del tempo alla gioia perfetta del tuo regno ».

Mostraci Signore la via della salvezza

9. È così che l'uomo può sempre rivolgersi a Dio, sicuro di trovarlo e di essere ascoltato: «Mostraci o Signore la via della salvezza » (Sal 49). « Insegnaci o Signore la tua via » (Sal 85). La risposta è anch'essa in altri versetti salmici: « Le vie del Signore sono verità e grazia » (Sal 24); « Beato chi è fedele alla legge del Signore » (Sal 118). Vivere nella verità e vivere nella fedeltà sono due strade sicure che conducono al Dio vero e fedele. « È fedele colui che vi ha chiamato » (1 Ts 5, 24) « È fedele colui che vi confermerà... » (2 Ts 3, 3).

Essere discepoli di Cristo impegna a vivere sempre nella verità e per la verità, e a sfuggire tutta quella serie di menzogne, di inganni e di dolo su cui è basata gran parte dell'agire umano nei diversi settori. Di quanta corrente insincerità non dobbiamo tutti lamentarci nei nostri rapporti! di quanto calcolo, di quante astuzie! Perché potessero crescere verso la salvezza, l'Apostolo Pietro raccomandava già ai primi cristiani che deponessero « ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza... » (1 Pt 2,1). È un ammonimento che può valere anche adesso per le nostre comunità, se veramente vogliono vivere nella comunione della carità.

10. Ma per amare veramente e sinceramente bisogna avere un cuore puro, capace di amare, un cuore non di pietra ma di carne e ripieno di uno spirito di amore (cfr. Ez 11,19). È questo che chiediamo al Signore, quando gli diciamo dal profondo della nostra povertà e grettezza: « Crea o Dio in me un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo... » (Sal 50) e ci ricordiamo che soltanto ai « puri di cuore » è stato promesso di « vedere Dio » (Mt 5,8).

Purezza di cuore è lo stato di grazia di cui abbiamo parlato fin dall'inizio, ma può qui significare anche una particolare delicatezza e purezza di sentimenti che coinvolgono i pensieri, la fantasia e le stesse emozioni somatiche. Oggi il discorso sulla purezza e sulla castità è quasi scomparso dalla catechesi e dalla stessa formazione dei giovani. Occorre riprenderlo, e farne intendere il significato, la bellezza, l'utilità. Bisognerebbe anche ricordare e spiegare loro che è proprio dall'interno di un cuore impuro che scaturiscono tutte le impurità ed iniquità che hanno poi rilevanza esteriore. « Dal di dentro — dice Gesù — dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo » (Mc 7,21-23). Come è anche di Gesù quell'altra affermazione: « Avete inteso che fu detto 'non commettere adulterio, ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore » (Mt 5,27-28).

11. Che dire di questi principi in una società come la nostra nella quale sono ormai tenuti in così poco conto? La morale sessuale non è più quella regolata dall'amore ordinato ma dalla convenienza e dal piacere: nessun limite e nessun argine vuole essere posto alla voluttà, mentre l'istinto rischia di diventare l'unico arbitro del comportamento. Non sarebbe affatto fuori posto che una sana

educazione alla sessualità e all'amore avesse inizio per i giovani di ambo i sessi fin dalla prima adolescenza, e fossero così guidati ad intenderne il retto significato, la nobile finalità e a non divenirne succubi e schiavi.

Il piano pastorale giovanile che stiamo preparando, e che speriamo presentare presto, offrirà a tutti gli operatori del settore le indicazioni più opportune ed urgenti, per influire positivamente sull'educazione di tanti giovani, non solo alla fede ma, prima ancora, direi, ai valori della vita umana e al retto uso di essa.

La Fede esalta i valori della vita

12. La fede infatti non mortifica la vita ma la esalta nel suo significato più alto e più nobile. Cristo non è venuto a togliere la gioia dal mondo ma a darla nella maniera più vera, più piena e duratura. Non per nulla ha detto che se osserveremo i suoi comandamenti, il suo amore sarà in noi, ed allora sarà anche con noi la sua gioia, una gioia piena (Gv 15,11). La fede ci guida all'affermazione e alla conquista del regno di Dio che non è fatto di godimenti, cibo o bevanda che siano, « ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo » (Rm 14,17).

Sono i frutti dello Spirito che riempiono veramente e pacificano il cuore: « l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità... » (Gal 5,22) e quanti altri atteggiamenti ci rendono accetti ed utili scambievolmente, quali membri dell'unica grande famiglia umana e della comunità cristiana. Questi frutti dello Spirito, d'altro canto, non impediscono, anzi agevolano il conseguimento e la fruizione di altri beni apprezzabili, quali sono quelli della cultura, della scienza, dell'arte, del progresso tecnologico, visti sempre in favore dell'uomo e mai in contrasto con i suoi valori e le sue esigenze più profonde e più alte.

Il recente viaggio del Papa in India ha voluto essere e recare un messaggio di questi valori, ed una testimonianza che essi sono alla radice del Vangelo e di ogni civiltà. L'appello alla comprensione e alla comunione degli uomini, alla soppressione di ogni divisione e di ogni casta, la proclamazione degli uguali diritti e dignità di tutti davanti a Dio che è creatore, padre e giudice di tutti non valgono solo per quelle terre e i loro abitanti, ma sono di viva attualità in ogni nazione e in ogni regione.

Il faticoso cammino della nostra Sicilia

13. Lo sono anche per noi, genti di Sicilia, tra le quali e verso le quali esistono tanti antichi pregiudizi e disuguaglianze di tratto, di promozione culturale, di accesso ai beni della vita, di reciproca accettazione e comprensione, mentre altri nuovi motivi di emarginazione minacciano di aggiungersi come conseguenza delle difficoltà politiche, amministrative, economiche e sociali che attraversiamo. Un recente libro sulla « sicilianità » mostra le luci e le ombre del nostro comportamento. Si richiede, comunque, una grande solidarietà nazionale.

Il grande processo che in questo periodo si sta svolgendo in Palermo, mentre è un segno doloroso del grande malessere, vuole anche rappresentare un segno incoraggiante dell'avanzato inizio della sua risoluzione. Altri segni dovranno essere l'evidente sempre maggiore efficienza dei pubblici poteri nella trattazione delle questioni di loro pertinenza, la correttezza delle procedure e l'eliminazione delle lungaggini burocratiche, l'attenzione tutta particolare ai problemi che riguardano una gioventù che cresce e che deve trovare una onesta collocazione e un soddisfacente sbocco nella società.

14. Noi vorremmo — e la Chiesa a tutti i suoi livelli opera per questo — che lo spirito di solidarietà umana e di carità cristiana si unissero per il superamento di questi difficili momenti, e perché si procuri alla nostra terra la pace di cui essa ha bisogno e la possibilità di offrire ai suoi figli, non una qualsiasi forma di assistenza, ma l'atteso lavoro ed il titolo per contribuire ed accedere degnamente al benessere nazionale.

Se in altri periodi la mancanza di lavoro in Sicilia e in tutto il Meridione d'Italia diede origine al doloroso fenomeno dell'emigrazione, le cui tristi conseguenze ancora durano, oggi una tale via d'uscita non sarebbe né possibile né proponibile, e sono perciò tanto più necessari ed urgenti interventi provvidi e tempestivi, che valgano ad assicurare oneste fonti di sussistenza e di sopravvivenza. Ai governanti la responsabilità ma anche il merito di tali interventi.

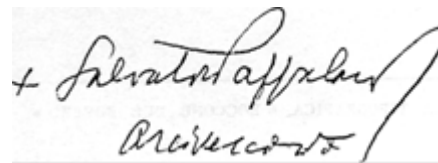
Ma è anche compito di tutti i cittadini collaborare attivamente tra di loro e con le autorità, mediante

una partecipazione consapevole alla vita pubblica ed opportuni interventi, atti a sottolineare quali sono, in ogni caso, gli interessi emergenti della popolazione.

Nessuno si scoraggi. Se siamo cristiani, poi, ci devono assai rincorare e sostenere in ogni cammino di ripresa le parole in cui fermamente crediamo: « Voi fratelli non siete nelle tenebre... voi siete figli della luce e figli del giorno... non dormiamo come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobri... rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza. Perciò — conclude l'Apostolo Paolo e concludo anch'io — confortatevi a vicenda, edificandovi gli uni gli altri, come già fate» (1 Ts 5,4 segg.).

Con l'augurio che il cammino quaresimale sia forte esperienza di vita in Cristo e per Cristo, tutti caramente benedico.

Palermo, Le Ceneri 1986



+ Salvatore Appaloni
Arcivescovo